

ROMA 2020



ALBERTO CRESPI

ROMA

Gli sportivi hanno lanciato il loro appello. Ora la palla, per le Olimpiadi del 2020, passa ai politici. Curioso come nessuno chieda il parere dei cittadini. Considerateci uno di loro, con il bonus di aver seguito per l'Unità tre edizioni dei Giochi: Barcellona '92, Atlanta '96 e Atene '04. Vorremmo quindi riepilogare, da cronisti, alcuni aspetti dell'impatto che le Olimpiadi hanno avuto su queste tre città – e provare a immaginare, da cittadini appunto, cosa potrebbe succedere a Roma, città unica nel bene e nel male.

Sgomberiamo subito il campo da Atlanta. Non è un termine di paragone utilizzabile. Quella fu un'Olimpiade degli sponsor, organizzata in luoghi e stadi del tutto estranei al tessuto urbano, alcuni dei quali furono smontati il giorno dopo la cerimonia di chiusura. Avremmo potuto seguire i Giochi nella loro totalità senza mai recarci a Downtown Atlanta, il "centro" (si fa per dire) della capitale della Georgia. E non ci saremmo persi niente, per inciso.

Barcellona e Atene sono città più simili a Roma. Il capoluogo della Catalogna è un centro con quasi 2 milioni di abitanti. La capitale della Grecia ha 745.000 abitanti nell'area municipale e quasi 4 milioni includendo i comuni dell'hinterland. È una metropoli, a differenza di Roma che è un'enorme cittadina circondata dalla campagna. Questo potrebbe rivelarsi un vantaggio.

Anticipiamo un giudizio: Barcellona è l'esempio da imitare, Atene quello da evitare. Alcuni sostengono che la scriteriata organizzazione dei Giochi abbia precipitato la Grecia nella crisi attuale. Naturalmente i Giochi non sono gli unici colpevoli, ma certo sono stati un concentrato di ruberie e di errori logistici. È più utile concentrarsi sui secondi: dire che le Olimpiadi andrebbero organizzate da persone oneste e da istituzioni virtuose è scoprire l'acqua calda. Assai più proficuo individuare le idiozie che anche una persona perbene può, in buona fede, combinare.

Barcellona è una città portuale che prima del '92 non aveva un accesso al mare per la popolazione. Le idee forti dell'Olimpiade catalana



La Barceloneta Il quartiere, completamente ridisegnato per le Olimpiadi (1992), rappresenta oggi l'estensione della città sul mare

La rinascita di Barcellona Per i «nostri» Giochi è il modello da seguire

Viaggio nelle Olimpiadi degli altri, per capire virtù da copiare ed errori da evitare. In Spagna tutto funzionò: il villaggio sul lungomare divenuto poi quartiere residenziale; impianti ben collegati e riutilizzabili. Disastro Atene

furono due. La prima: utilizzare per gran parte delle gare una struttura già esistente, la collina del Montjuic con i suoi impianti sportivi (ovviamente ammodernati); una zona esterna al centro, piena di verde e facilmente raggiungibile, grazie alla metropolitana (durante i Giochi Barcellona aveva 5 linee in un'area molto più piccola di Roma; oggi sono ancora di più) e alle mitiche scale mobili a cielo aperto che sono rimaste nella memoria di chi sia stato anche una sola volta allo stadio. La seconda: costruire il villaggio olimpico e altre strutture in un'area ottenuta sventrando pezzi di porto vecchi e inutilizzati, ricavando così un quartiere poi

divenuto residenziale – la Nova Icaria – e ben 4 chilometri di spiagge raggiungibili in metropolitana. Le due zone sono ai margini del centro e hanno permesso a sportivi e turisti di vivere senza problemi la famosa zona delle Ramblas e del Barrio Gotico. Di fatto Barcellona è andata in tilt in due momenti (su 17 giorni) che vanno messi in programma ad ogni edizione: il passaggio della fiaccola prima della cerimonia inaugurale, e la maratona che si snodava lungo il centro storico. La notte della fiaccola fu un bagno di folla, ma la mattina dopo la città era ancora bloccata e tornare in albergo fu un'impresa. In quell'occasione il collega del Corriere della Sera Cesare Fiu-

mi ebbe una di quelle "illuminazioni" che fanno storia: sulle Ramblas, alle 4 di mattina, circondati da una folla immane e senza uno straccio di taxi che fendesse il muro umano, esclamò: «Ho capito Barcellona! La gente sta per strada tutta la notte perché è impossibile tornare a casa!». Non era così, o meglio era così solo quella notte, ma morimmo tutti dal ridere e ci avviammo a piedi.

Atene ha fatto l'opposto di Barcellona. Ha costruito stadio e villaggio in zone circondate da quartieri periferici dove il traffico, e il deflusso serale dallo stadio, ponevano problemi di viabilità terribili. E ha usato un'area lungo il mare (il vecchio aeroporto,